



CONCERTI, RECENSIONI

## Duo Pappano-Carbonare, malinconia autunnale tra Schumann e Brahms

Attilio Piovano, il 29 ottobre 2015

di Attilio Piovano foto © Musacchio&Iannello

**U**N DIRETTORE D'ORCHESTRA DELLA CARATURA di Antonio Pappano (con solidi studi pianistici e una protratta prima parte di carriera dedicata all'accompagnamento di solisti e cantanti) che torna a 'mettersi in gioco' e siede alla tastiera. Per suonare in duo con un clarinetista di lusso quale Alessandro Carbonare, dal suono traslucido e dalle ricchissime sfumature timbriche; somma eleganza, fraseggi di rara bellezza, un affiatamento a dir poco perfetto. Ed è un piacere seguirli nota dopo nota, ogni frase distillata con cura incredibile: mercoledì 28 ottobre 2015, a Torino, Auditorium "Toscanini" della Rai dall'acustica non del tutto congeniale alla musica da camera, dove i due big hanno suonato per l'Unione Musicale (stante la chiusura del Conservatorio per verifiche strutturali, dove la loro *performance* avrebbe potuto giovare di un ambiente perfetto).

Un programma tutto giocato su una certa *malinconia autunnale*

Programma coerente e davvero di gran classe con Schumann e Brahms accostati l'uno all'altro, e si sa quanto la musica dei due riveli affinità elettive (e pur enormi divergenze). In ambito cameristico, a conti fatti, però sono più le affinità. E allora bene aver iniziato la serata con i *Phantasiestücke* op. 73 di Schumann (1849) dalle dense armonie, con quell'inizio rarefatto e umbratile (il *primo*), molto 'brahmsiano', poi il secondo più screziato, ma ugualmente giocato sulle mezze tinte e sulle luci soffuse; infine il terzo più smaccatamente animato, dove però a prevalere tra le pieghe del discorso è quell'intimismo *Biedermeier* che di Schumann sul versante da camera è una vera cifra. A seguire la *seconda* delle sublimi *Sonate* op. 120 che Brahms compose nel 1894 sollecitato dal virtuoso Mühlfeld che gli aveva svelato le potenzialità del clarinetto e ne è emersa una vera lezione di stile: sobrietà, eleganza e molta espressività, tenerezza, dolcezza e capacità di introspezione, insomma tutto quello che occorre per rendere al meglio la poesia di questo capolavoro 'autunnale' dall'enorme levigatezza. In chiusura di serata Pappano e Carbonare, molto opportunamente, hanno collocato invece la *prima* delle due *Sonate* op. 120, senz'altro più esuberante e appassionata, ma non priva di quelle striature melanconiche (il toccante tempo lento) che ne garantiscono la fortuna, accanto a passaggi più estroversi (come l'*Allegretto grazioso* e il *Vivace*). Quelle striature che predominano altresì nelle schumanniane *Tre Romanze* op. 94, fatte precedere al Brahms finale. Dove ancora Carbonare ha sfoggiato un controllo del suono assoluto, assecondato dalle mani esperte di Pappano, dalla tecnica infallibile e dal bel tocco.



Alessandro Carbonare

Consci di un programma così concentrato e impegnativo, tutto giocato su una certa 'malinconia autunnale', per l'appunto, hanno poi offerto due bis annunciandoli con *humour*: Pappano ha affermato infatti «...per cambiare...», e allora un primo pezzo jazzistico, ma ancora rarefatto, poi («...per cambiare ancora di più...», dice Carbonare) le seduzioni orientali e vistosamente Klezmer di un pezzo di bravura dall'inizio assorto in cui il virtuoso si è lasciato andare a sforzati e suoni frullati, con impervi giochi di armonici, velocità forsennata e altro ancora. Indimenticabile.